

Casale Tricosto (Capalbio, GR): da *mansio* romana a chiesa nell'antico *ager Cosanus**

Elena Chirico

Roman baths and a medieval church have been found at Casale Tricosto in the ancient ager Cosanus (central Italy). The former was within a 3rd c. AD mansio along a road connecting the two major routes, the via Aurelia Nova and the via Clodia. This transformation, as well as the nearby statio Ad Nonas, could be connected with the organisation of the cursus publicus. The presence of the res Caesaris, the imperial estates attested from the end of 1st – the early 2nd c. AD in the ager Cosanus and in the Giglio and Giannutri islands, seems to have boosted this process. In the medieval period, a church, possibly dedicated to S. Frediano, was built on the ruins of the roman baths. It is mentioned within literary sources as a property owned by the monastery of Sant'Anastasio alle Tre Fontane, as lying near a small lake, likely that of San Floriano, and the castle of Tricosto. The monastery owned the Cosa region, with Ansitonia as civitas, from the 1000 (or earlier) -1700 c. AD, inheriting a territorial unit of the former Roman res Caesaris.

Introduzione

Resti di un *balneum* e di una chiesa cristiana sono stati individuati all'interno del podere Casale Tricosto (fig. 1), località nell'attuale comune di Capalbio compresa nell'antico *ager Cosanus*. Le strutture furono scoperte nel corso del 2007 durante alcuni lavori edilizi in uno dei magazzini del podere Casale Tricosto, il cd. Magazzino lungo.

Inquadramento storico-geografico

Tricosto è noto nella letteratura archeologica per il castello sulla sommità del colle di Capalbiaccio, scavato da parte di Dyson negli anni 70 del secolo scorso e oggetto di studio recentemente da parte di M. Hobart¹. Il castello di Tricosto fu oggetto di descrizioni anche da parte di scrittori più antichi come Repetti che ricorda la presenza dell'imponente castello “nella donazione fatta alla Badia delle Tre Fontane, o *ad Aquas Salvias*, dell'Ansedonia e suo territorio” e si sofferma sulle copiose sorgenti “di acqua potabile limpida e leggera” ai piedi del colle di Capalbiaccio². Non diversamente, Doro Levi durante la sua escursione archeologica dell'*ager Cosanus*, ricorda le ricche sorgenti ai piedi di Capalbiaccio e i “resti cospicui di mura in vetta al colle”³. Entrambi gli autori non segnalano Casale Tricosto rappresentato, invece, nella Pianta Topografica dello Stato dei Presidi del 1790, come un gruppo di tre edifici e una Torre a poca distanza dal lago di San Floriano (fig. 2, a). Nella

* Gli scavi archeologici sono stati diretti dalla Dott.ssa Pamela Gambogi, responsabile sul campo è stata la Dott.ssa Giuliana Agricoli. Ringrazio la Dott.ssa Pamela Gambogi per avermi messo a disposizione la documentazione di scavo, permettendone la pubblicazione. L'architetto Carla Pasqualini, tecnico dei lavori e al tempo proprietario dell'immobile che segnalò la presenza di strutture romane nel Magazzino lungo, mi ha messo a disposizione la documentazione grafica in suo possesso, e l'attuale proprietà mi ha permesso di visitare il Casale ed il Magazzino lungo. Ringrazio Mariagrazia Celuzza, Giulio Ciampoltrini e Paola Rendini per i consigli.

¹ DYSON 1984; HOBART 2009; HOBART *et al.* 2009, 2010.

² REPETTI 1833, scheda 10470.

³ LEVI 1927: 480.



Fig. 1. Localizzazione del sito di Casale Tricosto (Capalbio, GR) (sono evidenziati in rosso gli ambienti romani all'interno del cd. Magazzino lungo).

stessa pianta compaiono anche il castello sul poggio di Capalbiaccio e un edificio isolato al di là del fosso del Melone. La Torre, nota come la cd. Torre del Tricosto, fu costruita o fortemente restaurata dagli Spagnoli insieme ad altre strutture nel corso del XVI secolo⁴.

Casale Tricosto è nuovamente registrato nel cd. Catasto Leopoldino dove il toponimo compare per la prima volta a valle, associato alla cd. Torre del Tricosto e alla via del Tricosto (fig. 2, b). Tale spostamento avvenne probabilmente a seguito dell'abbandono del castello ed è stato spiegato con lo con l'esigenza di maggiore controllo dell'area agricola e per la maggiore vicinanza e accessibilità alla via Aurelia⁵.

⁴ CELUZZA, LUZZETTI 2013: 38-39.

⁵ HOBART *et al.* 2009: 84.



Fig. 2. a - Estratto da "Pianta topografica dello Stato dei Presidi con le sue distinzioni di Dogane, Bandite e Confine, e Torre maritime e li Paesi soggetti alla capitale d'Orbetello & fatta per il nobil uomo Dr Domenico Maria Sances, Regio Precettore in questi Reali Presidi, fatta l'anno 1790". (<https://gallica.bnf.fr/accueil>); b - Estratto da "Catasto Leopoldino" - CASTORE (Catasti Storici Regionali) (www502.regione.toscana.it).

Fasi	Cronologia	Evidenza archeologica
prima fase edilizia	II secolo a. C. - III secolo d.C.	basolato in calcare cavernoso; concentrazioni di superficie
seconda fase edilizia	III secolo d.C. - metà IV d.C.	impianto termale
terza fase edilizia	metà IV secolo d.C.	restauro delle terme
quarta fase edilizia	metà IV - fine V secolo d.C.	abbandono delle terme
quinta fase edilizia	fine V secolo d.C. - XII secolo	costruzione di una chiesa

Fig. 3. Schema riassuntivo delle fasi edilizie.

Le indagini archeologiche del 2007

Lo scavo nella proprietà Casale Tricosto – Loc. Tricosto è stato svolto nell'ambito di un'indagine di emergenza da parte della già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nel corso del 2007. Gli scavi sono iniziati a seguito della denuncia della proprietà del rinvenimento di strutture murarie e un pavimento di età romana durante i lavori di ristrutturazione del cd. "Magazzino lungo". La costruzione del corpo di fabbrica, che aveva inglobato e in parte distrutto le strutture romane, ha compromesso fortemente il deposito archeologico. L'unica evidenza di questa fase è uno strato di riporto rinvenuto negli ambienti A 4 e 5, interpretato dagli scavatori come funzionale alla posa in opera dell'attuale pavimentazione del cd. "Magazzino lungo".

Gli scavi si sono svolti all'interno del corpo di fabbrica, composto da 5 vani (in pianta A, B, C, D, E), e hanno messo in luce parte di un insediamento pluristratificato che ebbe una lunga occupazione ricostruita in cinque fasi edilizie, di difficile datazione per la pressoché quasi totale assenza di materiale archeologico (fig. 3).

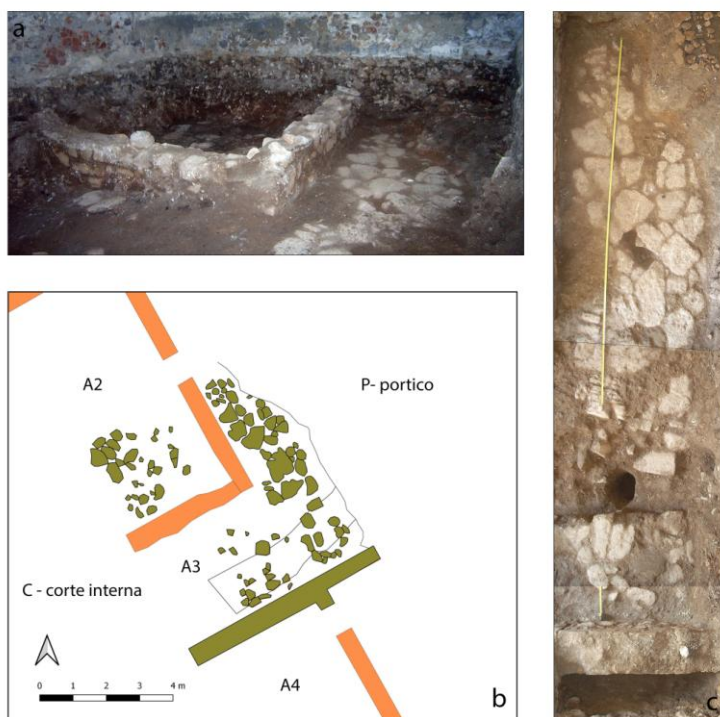
Gli unici elementi diagnostici provenienti dallo scavo si datano tra il III e la metà del IV secolo d.C. e sono costituiti dai tessellati che pavimentavano gli ambienti A 11 e 12, da un bollo laterizio del 355 d.C. e da due frammenti di vetri incisi (fig. 4).

La prima fase edilizia - II secolo a.C. – III secolo d.C. (fig. 5)

La prima fase edilizia, riconosciuta nel vano B, consiste in un basolato in calcare cavernoso, delimitato a sud da un muro con orientamento est-ovest (fig. 5, a, b, c). L'analisi del paramento murario è compromessa da



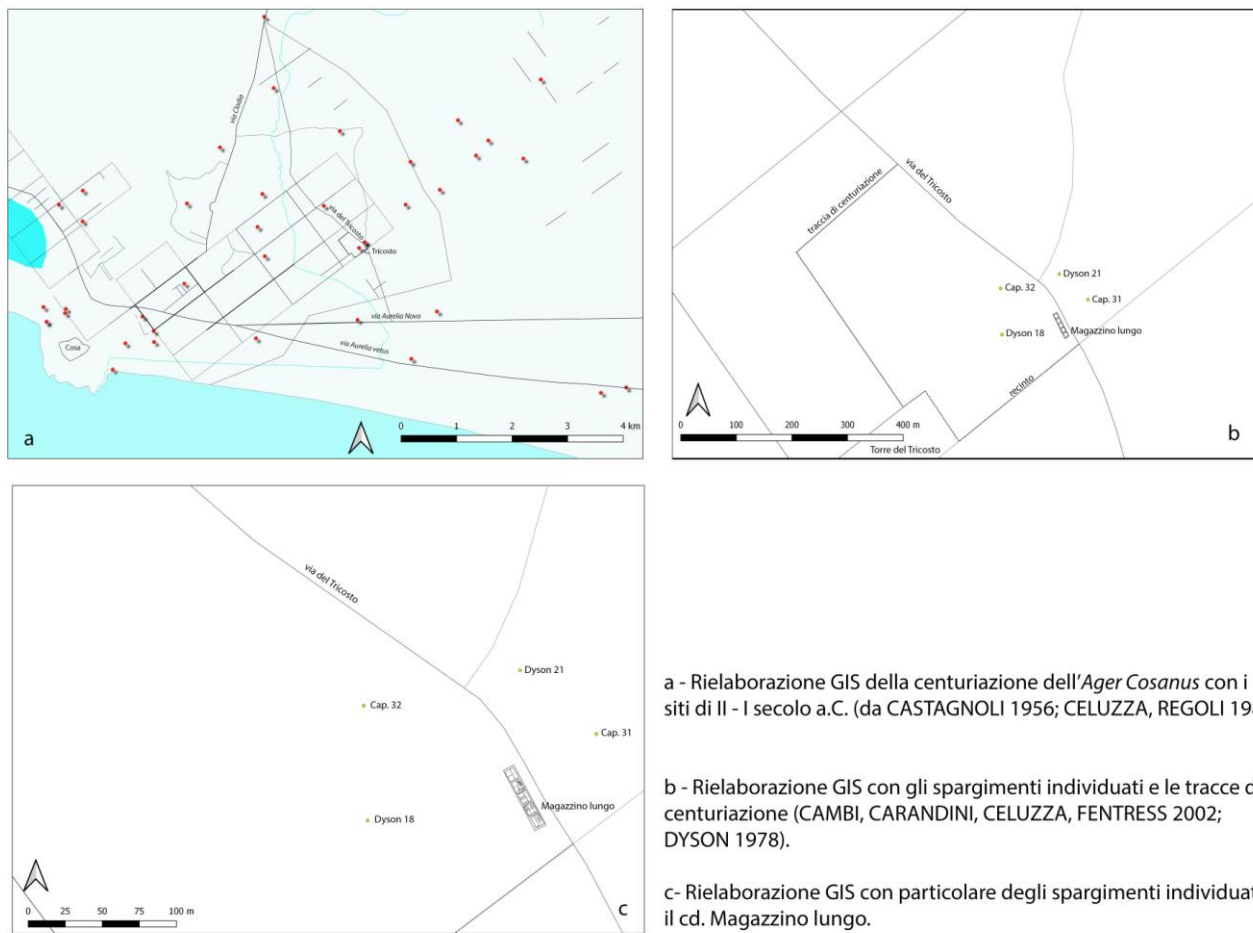
Fig. 4. Rielaborazione GIS delle principali fasi edilizie riconosciute nell'edificio.



un restauro avvenuto in epoca successiva – nella relazione di scavo, la tecnica costruttiva è stata definita come “la più recente riconosciuta nell'edificio”. Poco più a nord del muro, al di sotto del basolato è stata rinvenuta una canaletta per il deflusso delle acque. Un basolo incavato, che costituiva il limite meridionale, indica che la struttura fu realizzata in fase con il basolato.

Gli scavatori hanno interpretato il basolato come un lastricato stradale, ma sembra più probabile che il piano in calcare cavernoso sia stato la pavimentazione di una corte interna scoperta. Rendono debole l'interpretazione di un lastricato stradale le caratteristiche della pietra che, ampiamente utilizzata nei lavori edilizi, fu poco adoperata per la costruzione di strade a causa della scarsa resistenza.

Fig. 5. a Vista dell'ambiente A2 e del basolato; b Rielaborazione GIS della prima fase edilizia; c Fotoraddrizzamento del basolato in calcare.



a - Rielaborazione GIS della centuriazione dell'*Ager Cosanus* con i siti di II - I secolo a.C. (da CASTAGNOLI 1956; CELUZZA, REGOLI 1982).

b - Rielaborazione GIS con gli spargimenti individuati e le tracce di centuriazione (CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; DYSON 1978).

c - Rielaborazione GIS con particolare degli spargimenti individuati e il cd. Magazzino lungo.

Fig. 6. Rielaborazione GIS della centuriazione dell'*ager Cosanus* con i siti di II - I secolo a.C. e degli spargimenti individuati a Casale Tricosto.

L'assenza di materiale archeologico impedisce di datare questa fase se non in un generico *ante* III secolo d.C., quando ha inizio la seconda fase edilizia.

Gli unici elementi utili a restringere la cronologia della costruzione sono i materiali rinvenuti durante i field survey svolti negli anni 70 dalla Wesleyan University e il progetto *Ager Cosanus*, che datano l'occupazione nell'area di Casale Tricosto tra il II secolo a.C. e il V d.C. (fig. 6)⁶ La più antica occupazione del sito, in un'area probabilmente centuriata sin dal III secolo a.C., è stata associata alla seconda deduzione coloniale di Cosa nel 197 a.C. (fig. 6, a)⁷. Due spargimenti di materiali (sito 18 Dyson e Cap. 32) si concentravano nel recinto che ancora oggi racchiude l'oliveto del Tricosto e ricalca un probabile circuito murario di età romana⁸. Il recinto si collocava all'interno di un modulo della centuriazione, in cui è stata riconosciuta la traccia di una suddivisione interna (fig. 6, b).

La prima concentrazione, sito 18 Dyson, identificata durante il field survey della Wesleyan University, è stata interpretata come una villa occupata tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. per la presenza di mattoni, frammenti di anfore, ceramica domestica, vernice nera e numerosi frammenti di marmo reimpiegati nel casale moderno. Questo spargimento è coincidente con il sito Cap. 32, individuato a poca distanza durante le ricognizioni del progetto *Ager Cosanus* e costituito da due piccole concentrazioni di materiale edilizio, pietre e ceramica, tra cui frammenti di ceramica comune, Dressel 1B, Dressel 2/4, dolii, tegole, coppi e mattoni, datati tra il I a.C. e il II secolo d.C. (fig. 6, c).

⁶ ATTOLINI *et al.* 1982, 1983; CAMBI *et al.* 2002; CELUZZA, REGOLI 1982; DYSON 1978.

⁷ CAMBI *et al.* 2002: 102-104; CELUZZA, REGOLI 1982: 37-41; CELUZZA 2002: 162-164.

⁸ La muratura è stata fortemente rimaneggiata in età moderna, ma al suo interno sono visibili numerosi materiali romani.

La seconda concentrazione, sito 21 Dyson, è stata riconosciuta ai piedi della collina ed è stata interpretata come una villa per il rinvenimento di mattoni e terra sigillata chiara, ma l'ipotesi vacilla in considerazione dello spargimento Cap. 31 delle ricognizioni dell'*Ager Cosanus*, a poca distanza, interpretato invece come un villaggio associato ad un fornace di ceramica e laterizi nelle vicinanze, di cui è stato individuato uno scarico di materiali⁹. Lo spargimento di materiali, datato tra I secolo a.C. e II secolo d.C., era costituito da ceramica comune, sigillata italica, Dressel 1B, Dressel 2/4, coppi e tegole, di cui una con bollo GAVI¹⁰.

Secondo Manacorda, il *Gavius* del bollo potrebbe essere stato il *municeps Cosanus P. Gavius* ricordato da Cicerone nelle *Verrine*¹¹. La fornace apparteneva forse a una *gens* che nel I secolo a.C. era nota nella vita politica della città e i cui mattoni erano diffusi nel territorio e nella stessa Cosa¹².

I dati delle ricognizioni documentano l'abbandono delle concentrazioni 18 Dyson, 21 Dyson e Cap. 32 nel corso del II secolo d.C., al contrario il villaggio Cap. 31 restituisce materiali ceramici fino al V secolo d.C.¹³.

La seconda fase edilizia – III secolo d.C. – metà IV d.C.

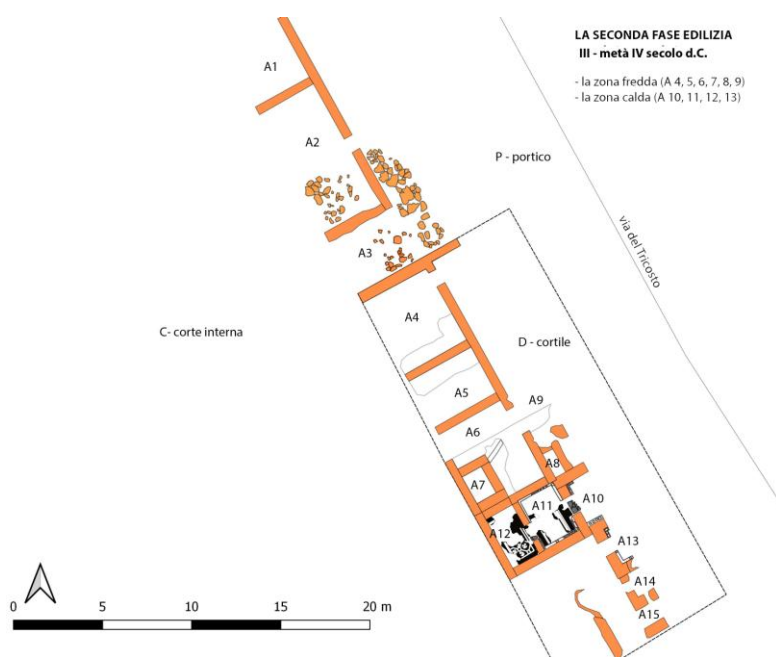


Fig. 7. Rielaborazione GIS della seconda fase edilizia.

La seconda fase edilizia è quella che ha restituito il maggior numero di evidenze e corrisponde alla costruzione dell'edificio termale. Le indagini archeologiche hanno messo in luce parte di un edificio composto da 16 ambienti parziali, che si sviluppava con un orientamento nord-est/sud-ovest ad una distanza di 7/8 m ca. dalla via del Tricosto (fig. 7).

Appartengono a questa fase gli ambienti A1 e A2 individuati nei vani A e B del cd. Magazzino lungo, di difficile interpretazione per l'assenza di materiale. Gli ambienti furono costruiti con muri realizzati con blocchi quadrangolari di calcare di varie dimensioni, disposti su piani irregolari, misti a materiale di recupero, tra cui laterizi provenienti da edifici più antichi. La tecnica edilizia, ed in particolare il recupero di materiale edilizio, suggerisce una generica datazione in età tardoantica. Sul paramento interno dei muri sono stati riconosciuti resti di intonaco bianco, rinvenuto anche in forma di frammenti lungo i muri perimetrali. Nella porzione meridionale dell'ambiente A2, il basolato in calcare cavernoso fu riusato come pavimentazione.

È probabile che i due vani si aprissero a ovest su un cortile centrale interno C. La loro costruzione, in particolare di A2, trasformò l'organizzazione precedente riducendo lo spazio che nella prima fase era destinato a corte scoperta; si formò così l'ambiente A3, che svolse probabilmente la funzione di vestibolo di ingresso al corpo di fabbrica.

A sud del vestibolo A3, si disponevano gli ambienti A4 e 5. Non sappiamo se anche i due vani si aprivano a ovest sulla corte centrale C, o se più probabilmente si articolavano intorno al cortile D, se il loro limite occidentale è, come sembra, il prolungamento del muro perimetrale ovest degli ambienti A 6 e 12. I muri perimetrali furono realizzati con una tecnica edilizia simile a quella dei muri degli ambienti A1 e 2, caratterizzata

A sud del vestibolo A3, si disponevano gli ambienti A4 e 5. Non sappiamo se anche i due vani si aprivano a ovest sulla corte centrale C, o se più probabilmente si articolavano intorno al cortile D, se il loro limite occidentale è, come sembra, il prolungamento del muro perimetrale ovest degli ambienti A 6 e 12. I muri perimetrali furono realizzati con una tecnica edilizia simile a quella dei muri degli ambienti A1 e 2, caratterizzata

⁹ CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2000: 150.

¹⁰ CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2000: 148; PAPI 1985: 92-4. Il bollo (*CIL* XV, 1170) presenta un andamento retrogrado in cartiglio rettangolare e si data tra II secolo a.C. e età augustea (CELUZZA 1985: 103; MANACORDA 1979: 74 e 83, n. 30; 1980: 176).

¹¹ *Verr. V*, 158-170; MANACORDA 1980: 176.

¹² BROWN 1951: 112; BROWN *et al.* 1960: 137-139; CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2000: 148.

¹³ CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2000: 150, 168, 247.

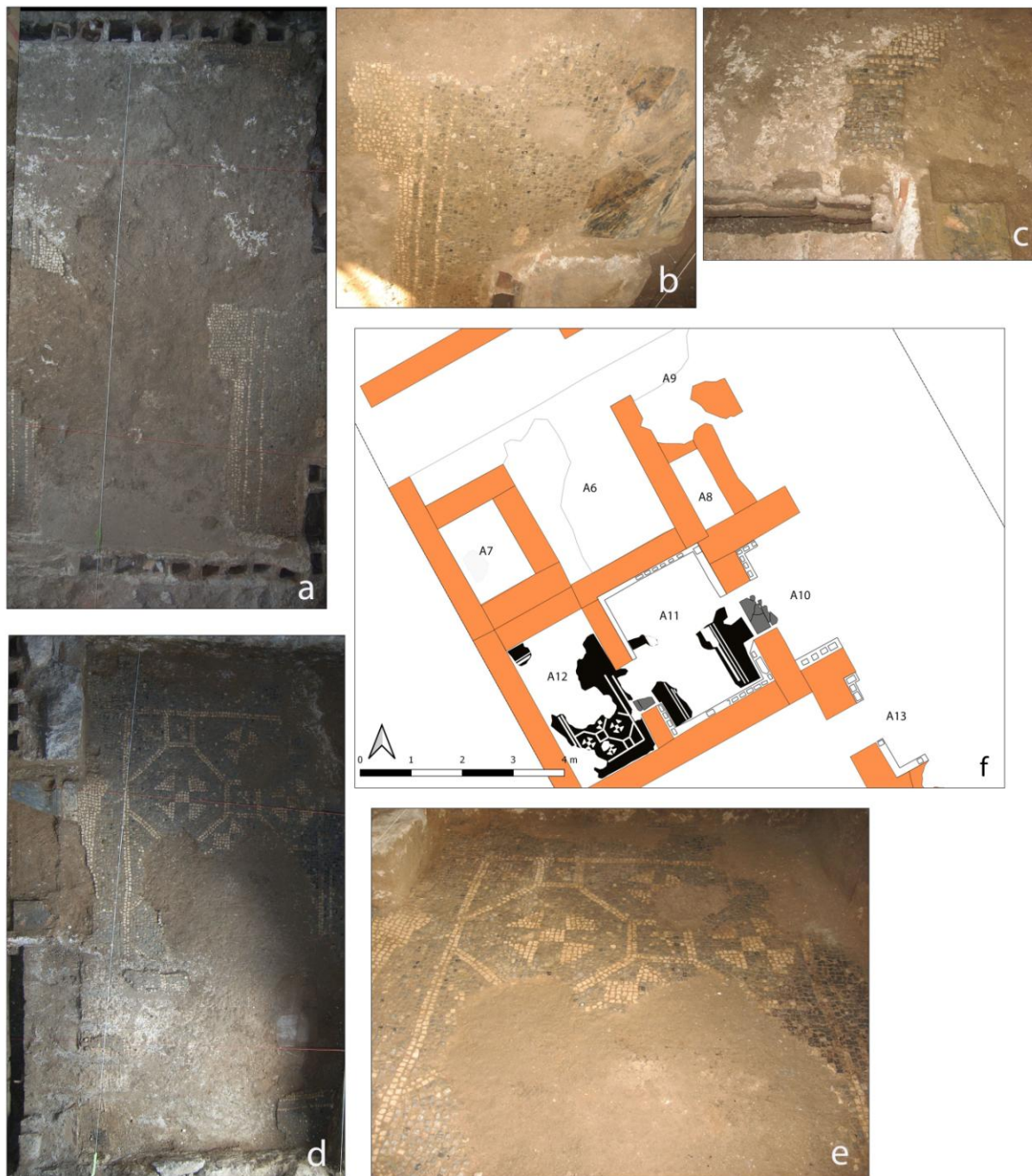


Fig. 8. a - Fotoraddrizzamento del tessellato in A11; b - Particolare del tessellato in A11; c - Particolare del restauro del tessellato in A11; d - Fotoraddrizzamento del tessellato in A12; e - Particolare del tessellato in A12; f - Rielaborazione GIS del nucleo termale.

dall'utilizzo di blocchi approssimativamente rettangolari di calcare, disposti in modo irregolare e allettati da malta con alcune zeppe di pietre più piccole. Entrambi gli ambienti avevano le pareti intonacate di bianco ed erano pavimentati in cementizio, di cui resta l'evidenza nella preparazione in terra battuta mista a malta nei pressi dei muri perimetrali. Un rapporto con l'acqua è suggerito da due cavità di deflusso, che conducevano il liquido all'esterno dell'edificio. Tali caratteristiche ci spingono ad associare i due ambienti al vicino ambiente A6. Il vano era dotato di una vasca rettangolare A7, rivestita alla base da lastre di marmo e poi da cementizio. Al muro perimetrale occidentale si appoggiava una panchina, anch'essa rivestita di lastre di marmo, usata come sedile. L'ambiente A6 era pavimentato da un battuto cementizio e comunicava con l'ambiente A9, dotato di una piccola vasca A8, rivestita sul fondo da lastre in pietra, di cui resta l'impostazione. Dall'ambiente A9 si passava al nucleo caldo composto dagli ambienti A 10, 11, 12 e 13 (fig. 8).

Nell'ambiente A10 sono stati messi in luce i resti dell'impianto ad *hypocaustum a suspensurae*. L'apertura sotto-pavimentale nel vano chiarisce il funzionamento dell'impianto che prevedeva oltre alle *suspensurae* la serie di *tubuli* verticali, collocati in canali rivestiti di malta aderenti alle pareti, per lo smaltimento dell'area calda. L'ambiente comunicava a ovest con gli ambienti A 11 e 12. L'apertura con il vano A11 era delimitata da una soglia in marmo africano, rinvenuta in più frammenti irregolari che suggeriscono un reimpiego. L'ambiente A 11 era riscaldato con lo stesso sistema riconosciuto nel vano A10. Il vano era pavimentato da un tessellato bicromo in bianco e nero, datato stilisticamente tra III e IV secolo d.C., di cui si conserva solo una parte del bordo costituito da una serie di fasce nere separate da linee semplici bianche e parte del campo in tessellato bianco (fig. 8, a b)¹⁴. La stanza si apriva a ovest sull'ambiente A 12 attraverso una soglia rettangolare in marmo bianco. Anche questo ambiente, non riscaldato o moderatamente riscaldato tramite il vano vicino, era pavimentato da un tessellato in bianco e nero, datato nello stesso periodo. Il pavimento presenta una composizione regolare di ottagoni collegati da quadrati, delineata da una linea doppia bianca su fondo nero; una rosetta stilizzata di quattro petali posti intorno a un quadrato è al centro di ciascun ottagono (fig. 8 d, e)¹⁵.

I successivi ambienti A 13 e 14 sono stati quasi completamente distrutti dalla costruzione moderna del cd. Magazzino lungo (fig. 7). I *tubuli* nei canali lungo le pareti provano che il vano A13 faceva parte del nucleo caldo delle terme. Infine, il corridoio A15 permetteva l'accesso alla zona dei *praefurnia* che si sviluppava lungo il perimetro delle sale riscaldate, dove sono state individuate tracce di combustione e il disfacimento di un piano in cementizio.

Il *balneum* di Casale Tricosto fu costruito nel III secolo d.C. in prossimità della via del Tricosto, un'arteria di collegamento tra la via *Aurelia Nova* e la via *Clodia*. La posizione dell'edificio nei pressi di un tracciato viario, l'acqua in abbondanza garantita dalle copiose sorgenti e la presenza di una necropoli – quest'ultima testimoniata unicamente dalla notizia di tombe alla cappuccina distrutte durante alcuni lavori agricoli nel secolo scorso – suggeriscono di interpretare l'insediamento come una *mansio* a servizio del *cursus publicus*.

Il vestibolo A3 costituiva uno degli accessi della *mansio*, e introduceva in una corte centrale aperta C, intorno alla quale si sviluppavano diversi corpi di fabbrica, separati gli uni dagli altri, come suggeriscono il nucleo termale ubicato a sud e un corpo di fabbrica a nord indiziato dagli ambienti A1 e A2 (fig. 7).

Il nucleo termale, costruito *more urbico* secondo il cd. modello "a corte attrezzata"¹⁶, si apriva a est sul fronte strada, probabilmente per mezzo di un portico a pilastri P, che introduceva in un cortile D dove aveva inizio il percorso termale. Lo stabilimento fu realizzato secondo uno schema angolare retrogrado: la zona fredda si articolava intorno all'*apodyterium/frigidarium* A6, dotato di una vasca con sedile, a cui erano associati gli ambienti A 4 e 5, che avevano forse una funzione di servizio connessa all'acqua, e l'ambiente A9, una sala di passaggio con una vaschetta per le abluzioni, che si apriva sul cortile D; la zona calda si articolava intorno al *tepidarium* A10, che introduceva a ovest ai *sudatoria* A 11 e 12, quest'ultimo moderatamente riscaldato, e a sud al probabile *caldarium* A13, dietro il quale si sviluppava l'area di servizio.

La terza fase edilizia – metà del IV secolo d.C.

La terza fase edilizia documenta la ristrutturazione delle terme nel 355 d.C. La datazione si deve al rinvenimento sul basolato in calcare di un crollo di laterizi e tegole, in cui sono stati recuperati due frammenti di tegola con bollo del *vir clarissimus Fl(avius) Lol(lianus)*, prefetto dell'Urbe nel 342 d.C. e console nel 355 d.C. (fig. 9, c, d)¹⁷. La ristrutturazione è testimoniata anche dai restauri dei tessellati con l'inserimento di tessere di diverse dimensioni (fig. 8, c)¹⁸, da due tipologie di *suspensurae* - il primo composto da *pilae* di bessali, il secondo da pezzi di laterizi di forma quadrangolare allettati da malta -, di *tubuli* - il primo a sezione rettangolare, il secondo quadrangolare -, e, infine, da una sarcitura in mattoni realizzata sul muro perimetrale orientale dell'ambiente A2.

¹⁴ BUENO 2011, scheda Tric – 01, Ambiente 1, Tav. CXI, 1: 160.

¹⁵ BUENO 2011, scheda Tric – 02, Ambiente 2, Tav. CXI, 2: 160.

¹⁶ Ovvero con "edifici, contigui gli uni agli altri, disposti intorno ad uno spazio aperto, spesso delimitato dalla viabilità" (MEDRI 2016: 106).

¹⁷ CIL XV, 1688; PLRE, I, Lollianus, 5 e 6.

¹⁸ BUENO 2011: 160.

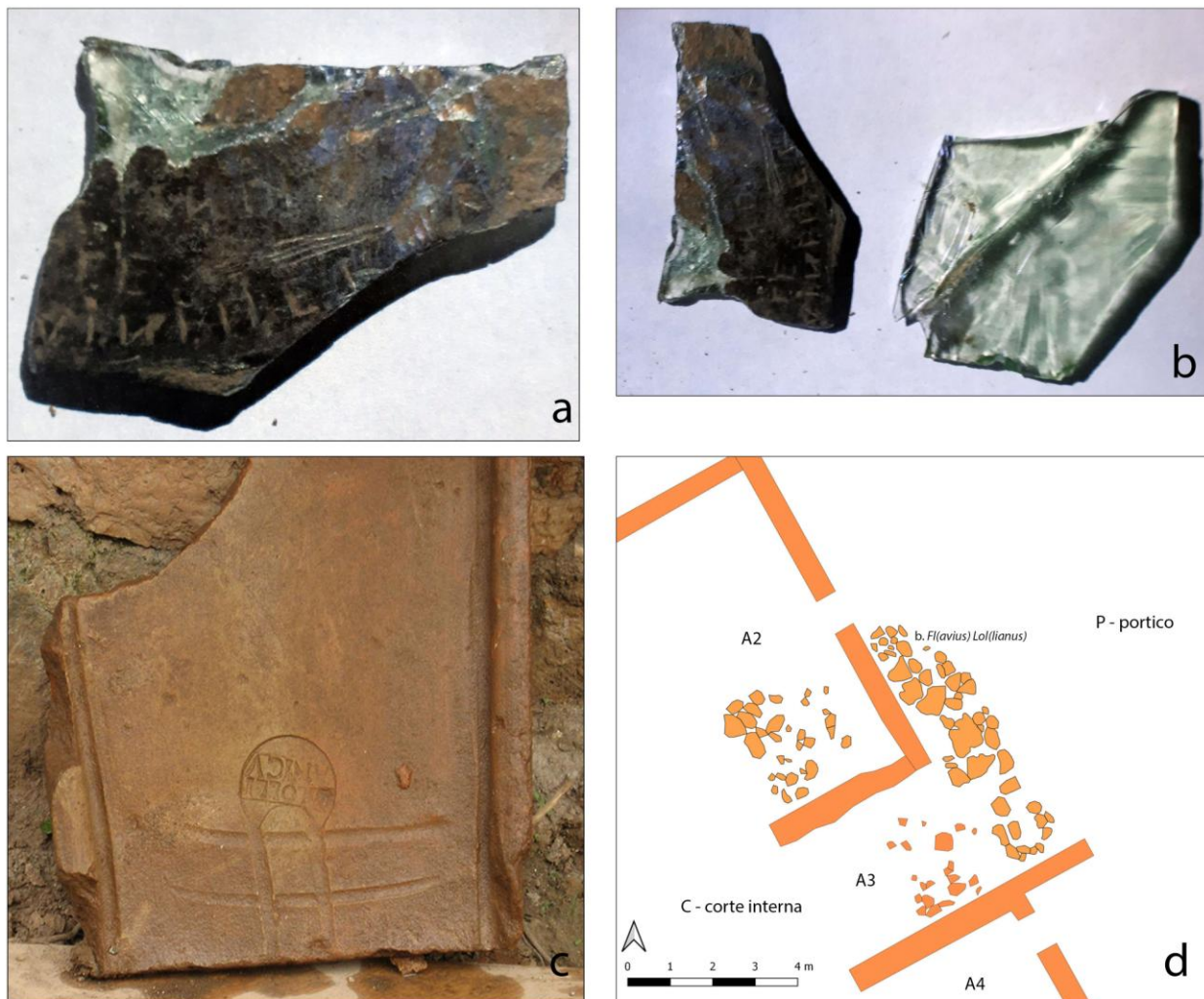


Fig. 9. a, b – Frammenti di vetri incisi; c – Tegola bollata; d – Rielaborazione GIS della terza fase edilizia.

Il restauro testimonia la continuità di uso del *balneum*, confermata anche da alcuni frammenti ceramici di III e IV secolo d.C.¹⁹, e da due frammenti di vetri incisi rinvenuti durante lo scavo e non associati ad alcun contesto (fig. 9, a, b).

I vetri, di colore verde trasparente, sono avari di informazioni a causa delle cattive condizioni: solo in un frammento si vedono alcune lettere incise, probabilmente greche, ma la porzione conservata non ne consente la lettura (fig. 9, a). I frammenti rimandano ad un orizzonte cronologico di IV secolo d.C., o meglio della metà del secolo, e indicano la presenza nell'insediamento di personaggi di rilievo. I vetri incisi erano infatti oggetti di pregio destinati ad una clientela di rango a cui erano offerti come dono²⁰. Quasi tutti i vetri incisi noti da edito in Toscana provengono dalla *Tuscia Annonaria*, dall'entroterra pistoiese, da Fiesole, da Lucca e da Pisa²¹. I frammenti di Casale Tricosto costituiscono, ad oggi, un *unicum* nella *Tuscia Suburbicaria*, se si esclude la cd. fiaschetta di Populonia, capolavoro di arte vetraria realizzata recentemente associato a Rufio Volusiano, amico di Rutilio ricordato nel *De Reditu*²².

¹⁹ I frammenti stati recuperati nel corso del 2017 durante un intervento di archeologia preventiva che ha interessato l'area tra la cd. Torre del Tricosto e il Magazzino lungo (EUTIZI 2017).

²⁰ DE TOMMASO 1994; PAOLUCCI 1997; PAOLUCCI, DE TOMMASO 2017.

²¹ CIL XI 8125; COSTANTINI 2014: 112-3; DE TOMMASO 1994: 262-4; PAOLUCCI, DE TOMMASO 2017.

²² Rutilio, *De Red.*, I, vv.415-428; DE TOMMASO 2010: 261.

La quarta fase edilizia – metà del IV – fine V secolo d.C.

La vita dell'edificio termale si esaurisce, forse, tra la metà del IV secolo d.C. e la fine del V secolo d.C. a causa di un incendio. Evidenze di un incendio provengono dall'ambiente A3, dove sul basolato in calcare sono stati individuati in sequenza il crollo degli alzati e due strati di bruciato.

Le tegole bollate rinvenute nel crollo sono l'unico elemento che permette di datare l'incendio dopo la metà del IV secolo d.C. (fig. 9, d). Le terme furono distrutte, forse, durante il clima di instabilità in cui versava la *Tuscia* nel V secolo d.C. Entro la fine del secolo, furono abbandonate la villa della *Tagliata-portus Cosanus*, *Albinia flumen*, la *mansio* sotto Cosa e quella di *Hasta*, le cui funzioni cessarono quando venne meno la macchina statale che le aveva generate²³.

La quinta fase edilizia – fine V d. C. - età medievale

A questa macro-fase si associa la costruzione dell'ambiente A16, testimoniata da un muro semicircolare e un piano pavimentale in terra battuta ricoperta da uno strato di malta. Il muro distrugge il corridoio A15 delle terme e la zona dei servizi (fig. 10, c). Secondo gli scavatori, la tecnica edilizia della struttura muraria si distingue da quella individuata nelle terme per l'impiego di pietre di calcare di piccole dimensioni di forma quadrangolare, disposte su filari non regolarissimi e allettate da malta (fig. 10, a, b). L'abside, parzialmente distrutta dal muro moderno che divide gli ambienti E e D, ha un diametro di 7 m ca. ed è orientata a est²⁴.

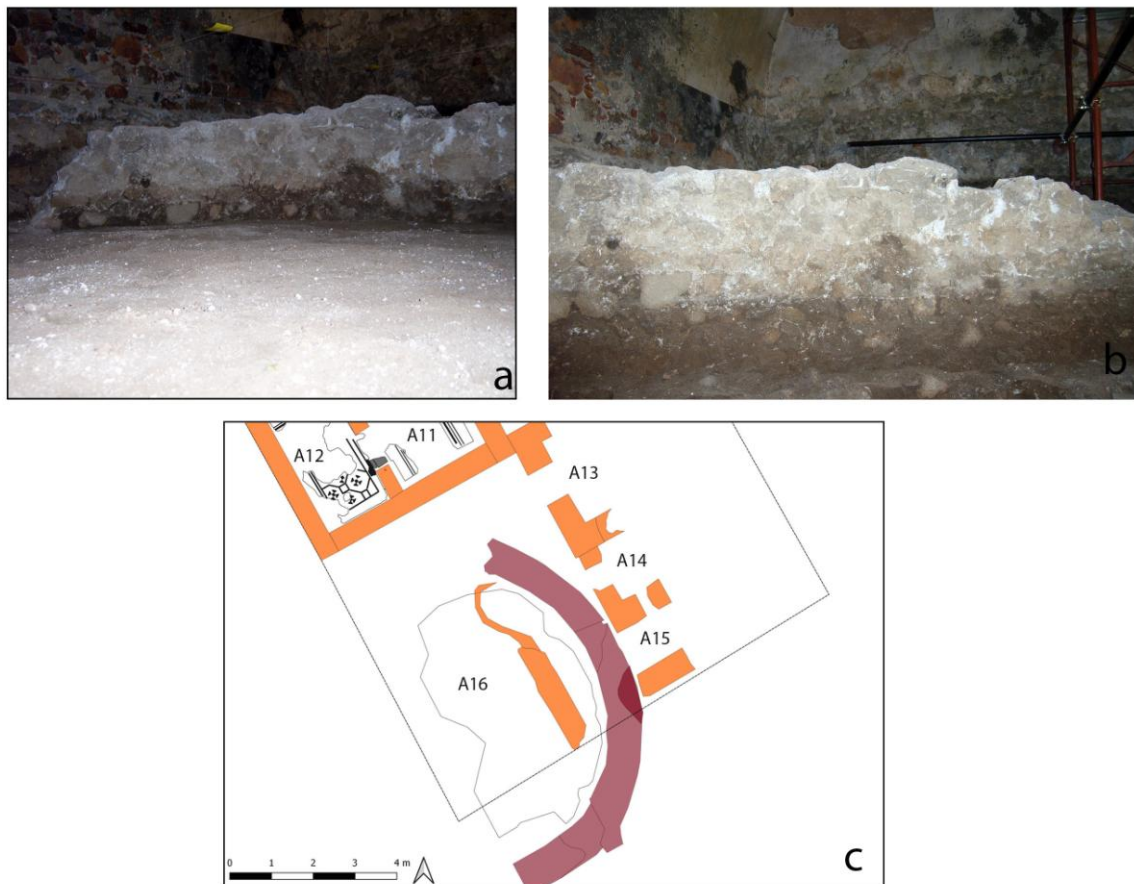


Fig. 10. a, b – Particolare dell'abside; c – Rielaborazione GIS della quinta fase edilizia.

²³ CHIRICO 2018: 98-99.

²⁴ Ad una generica fase tarda sono ascritti anche alcuni interventi nell'ambiente A9 di difficile comprensione. Si tratta di un pavimento in terra battuta e una struttura muraria a forma di cuneo in prossimità della piccola vasca A8. Infine, ad un momento tardo è ascrivibile il restauro del muro che delimita a sud il basolato in calcare, secondo gli scavatori realizzato con la "tecnica più recente riconosciuta nell'edificio", costituita da pietre di forma quadrangolare messe in opera su piani orizzontali e allettate da strati di malta.

La struttura suggerisce l'esistenza di una chiesa costruita sulle rovine delle terme romane in età medievale. La tecnica muraria è diversa dalle altre riconosciute nell'edificio, ma non ha confronti diretti con nessuna delle murature medievali edite del castello di Tricosto sul colle di Capalbiaccio²⁵.

Una pieve di S. [...] del Tricosto è menzionata nei registri delle *Rationes decimarum* (1274-1302) come appartenente alla diocesi di Sovana, ma il testo è privo della titolatura dell'edificio e mancano informazioni sulla sua ubicazione. Non sappiamo se la pieve di Tricosto si trovava a valle o Capalbiaccio²⁶.

La prima attestazione documentaria di un edificio religioso a Tricosto risale al 1183 quando è ricordata in una conferma papale una chiesa dedicata a San Frediano vicino a un piccolo lago, probabilmente quello di San Floriano²⁷. La chiesa è citata tra i possedimenti del monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* (o delle Tre Fontane), insieme ad Ansedonia, Orbetello, Capalbio, Marsiliana e Argentario²⁸. Secondo la documentazione scritta, il monastero controllava i territori dell'antico *ager Cosanus* dall'XI secolo o forse prima²⁹. Il possesso di questo territorio era ricordato negli affreschi dipinti nel portico dell'Abbazia delle Tre Fontane, datati agli inizi del XIII secolo e realizzati in associazione a una "falsa donazione" dell'805 d.C., prodotta tra il 1140 e il 1161. Secondo questa donazione, i monaci greci di Sant'Anastasio avevano ricevuto in dono da Carlo Magno i beni dell'antico *ager Cosanus* nell'805 d.C., presumibilmente a seguito della riconquista di Ansedonia dagli Arabi, o dai Longobardi, ottenuta con l'aiuto della testa del Santo³⁰.

Gli scavi del Castello di Capalbiaccio hanno messo in luce due edifici religiosi: il primo, edificio 1 = D, è stato identificato con la chiesa di San Frediano ricordata nella conferma del 1183³¹, l'altro, edificio 2 = D, è stato associato alla fase aldobrandesca di XIII secolo d.C.³². La Chiesa di San Frediano sorse nella porzione centro-meridionale della collina nel XII secolo d.C., in un periodo di fervore edilizio in cui è documentata l'organizzazione di un villaggio fortificato di proprietà dell'Abbazia delle Tre Fontane. Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo le difficoltà associate al passaggio di proprietà degli Orsini e del comune di Orvieto causarono una contrazione dell'abitato e la costruzione, per motivi difensivi, di un muro che tagliò trasversalmente il piano inglobando la chiesa che perse così la sua funzione³³.

Se si analizzano le conferme papali, però, la chiesa di San Frediano è indicata sempre come vicino a un piccolo lago, presumibilmente quello di San Floriano. Nella conferma del 1183 è ricordato il *castrum* di Tricosto con le sue chiese, inclusa San Frediano vicino al lago. Il *castrum* aveva quindi le sue chiese, mentre esisteva una *ecclesiam S. Fridiani cum lacu piccolo iuxta eam posito*, ovvero una chiesa di San Frediano nei pressi di un piccolo lago di San Floriano³⁴. L'esistenza di più edifici religiosi a Tricosto è sottintesa anche nel 1188 da papa Clemente III che conferma alla diocesi di Sovana la *plebs* e una *cappella* - probabilmente San Frediano. Le ultime attestazioni della chiesina risalgono al 1191 e al 1256, ma sappiamo che, ancora tra 1286 e 1303, gli esattori della diocesi di Sovana ricevevano i pagamenti da alcune pievi, tra cui quella di Tricosto³⁵.

Secondo la documentazione scritta, quindi, esistevano almeno due chiese, una nel *castrum* sulla sommità del colle di Capalbiaccio, l'altra a valle nei pressi del piccolo lago di San Floriano. La presenza di una chiesa a valle trova un'altra conferma nella toponomastica del Catasto Leopoldino che registra una "Chiesina" nel campo immediatamente sopra Casale Tricosto (fig. 11, a). Il toponimo del Catasto è slittato ma si riferiva, con ogni probabilità, all'edificio religioso di Casale Tricosto, la "chiesina" in cui, data la vicinanza al Lago di S. Floriano, sembra di poter riconoscere la chiesa di San Frediano delle conferme papali (fig. 11, b).

²⁵ HOBART *et al.* 2009: 334-5, fig. 5; 2010: 5, fig. 7.

²⁶ BURATTINI 1996: 133; GIUSTI, GUIDI 1942; GUIDI 1932.

²⁷ LUTTRELL 2001: 43, n. 75.

²⁸ LUTTRELL 2001: 43.

²⁹ CAMMAROSANO, PASSERI 1984, 2006; COLLAVINI 2000: 264; FENTRESS, WICKHAM 2001: 70-71; KEHR 1906: 170-6; LUTTRELL 2001: 27.

³⁰ COLLAVINI 2000: 264 e 267; FENTRESS, WICKHAM 2001: 70-71; LUTTRELL 2001: 27-8.

³¹ HOBART 2009: 332 fig. 3, 334.

³² HOBART *et al.* 2009: 87, 118; 2010: 6-7. La seconda chiesa era dedicata a Sant'Angelo, come documenta il capitolato del comune di Tricosto al comune di Orvieto datato nel gennaio del 1304 (A. S. Orvieto, Diplomatico, *ad an.* 1304).

³³ HOBART 2009: 334; HOBART *et al.* 2009: 118; 2010: 6-7.

³⁴ CARDARELLI 1925: 99; LUTTRELL 2001: 43; REPETTI 1833, scheda 10470; DOMENICHELLI 2008: 20.

³⁵ LUTTRELL 2001: 38, 43-44, 52.

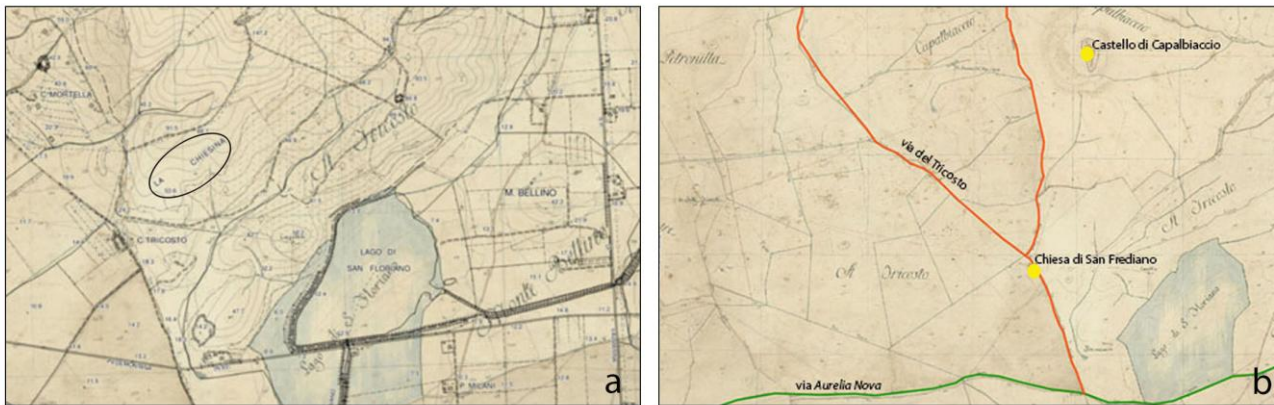


Fig. 11: a - Estratto dal Catasto Leopoldino in cui compare il toponimo "Chiesina"; b - Rielaborazione GIS del cd. Catasto Leopoldino con la chiesa di San Frediano vicino al lago di S. Floriano.

Conclusioni

Casale Tricosto costituisce un esempio di sito pluristratificato occupato senza soluzione di continuità almeno dal II secolo a.C. ad oggi. L'insediamento è oggi una proprietà privata composta dalla cd. Torre del Tricosto riadattata ad abitazione e dai magazzini registrati nel cd. Catasto Leopoldino che continuano ad essere occupati come annessi agricoli, eccetto il cd. "Magazzino lungo" ristrutturato nel 2007, quando è avvenuto lo scavo archeologico.

La lunga continuità di occupazione del sito si spiega con la collocazione in una fertile pianura nell'entroterra di Cosa-Ansedonia, la valle d'Oro, nei pressi di copiose sorgenti tutt'ora attive. Alle risorse paesistiche si unisce la posizione strategica in prossimità di una strada secondaria, denominata nel cd. Catasto Leopoldino "via del Tricosto". Si deve a queste risorse e alla strada la fortuna insediativa del sito che si è trasformato nel corso dei secoli adattandosi alle evoluzioni del tempo.

La via del Tricosto fu un'importante arteria di collegamento sin dall'età protostorica tra Vulci e il suo territorio e mantenne questa funzione in età etrusca, romana e medievale. In età romana, la strada era una diramazione della via *Clodia*, dalla quale si staccava per congiungersi con la via *Aurelia Nova*, all'altezza del Lago di San Floriano (fig. 11, b). Il tracciato registrato dal cd. Catasto Leopoldino ricalca un percorso di collegamento tra costa e interno strutturato nel II secolo a.C. che, a sua volta, si impostava su una viabilità precedente³⁶. Da Saturnia, la via *Clodia* scendeva nella valle dell'Albegna lungo la riva sinistra del fiume arrivando a Marsiliana, da dove, attraverso la valle del Radicata, raggiungeva *Subcosa*, identificandosi con il decumano massimo della centuriazione cosana³⁷. La via del Tricosto si staccava dalla via *Clodia* all'altezza di Marsiliana, percorreva la valle del Radicata e si congiungeva con la via *Aurelia Nova* all'altezza del Chiarone (fig. 6, a).

La costruzione di un insediamento a Casale Tricosto sembra associata alla riorganizzazione della viabilità nel II secolo a.C., che ebbe la funzione di ripopolare il territorio in relazione alla seconda deduzione di Cosa.

Lo stato di benessere della colonia, documentato dalla costruzione del *Capitolium* sull'*Arx* e di *portus Cosanus* nell'area della Tagliata³⁸, si riflesse nel territorio con la costruzione di case e medie fattorie abitate da un ceto di piccoli proprietari³⁹.

Nel corso del I secolo a.C. questo ceto lasciò il posto a nuovi proprietari di aziende medio-grandi, ben rappresentati dalla villa di Settefinestre, caratterizzate da produzioni di carattere intensivo e occupate la maggior parte fino al II secolo d.C.⁴⁰ Tra i proprietari dell'*ager Cosanus*, l'epigrafia restituisce il nome dei *Gavii*, una

³⁶ A favore di una viabilità precedente al II secolo a.C. sono la distribuzione intorno a questo asse di insediamenti come Capalbiaccio, delle numerose tombe ricordate da Levi (LEVI 1927) e dei tumuli etruschi lungo il futuro tracciato della via *Aurelia vetus*, segnalati dalla fotografia aerea del 1943 (DE ROSSI 1968: 132 fig. 299).

³⁷ BROWN 1951: 18; CARDARELLI 1925: 67; CASTAGNOLI 1956: 151, 167, 186; FENTRESS 1996: 84; RENDINI 2001: 22.

³⁸ FENTRESS 2003; MCCANN 1987, 2002.

³⁹ CELUZZA 2002: 162-4; CELUZZA, REGOLI 1982: 40-41.

⁴⁰ CARANDINI 1985; CARANDINI, RICCI 1985; CAMBI *et al.* 2002; CELUZZA, REGOLI 1982.

gens forse impegnata nella vita civica della colonia e proprietari di *figlinae*, tra cui la fornace di Casale Tricosto⁴¹.

Nel II secolo d.C. la villa e la fornace sembrano abbandonate e il solo villaggio continua a restituire tracce di occupazione. L'insediamento di Casale Tricosto conobbe una contrazione, e un cambiamento, che ben si associa con quanto verificato dalle ricerche archeologiche nell'*ager Cosanus*, che documentano l'abbandono della maggior parte delle case, fattorie e piccole ville a causa della cd. crisi del III secolo e del processo di concentrazione della proprietà che portò alla nascita dei *latifundia*⁴².

La ripresa di Cosa trova le maggiori evidenze nel *corpus* epigrafico che testimonia un periodo di munificenza imperiale inaugurato dai Severi che prosegue per tutto il III secolo d.C., nelle ristrutturazioni e nelle nuove costruzioni messe in luce dagli scavi della colonia⁴³.

A questo fervore edilizio in città corrisponde un fervore edilizio nel territorio documentato dalla manutenzione della viabilità e dei luoghi di sosta. È in questo momento che si datano i restauri di *Albinia flumen*⁴⁴, della villa della Tagliata-*portus Cosanus*⁴⁵, e della villa di Santa Liberata-*Domitiana positio*⁴⁶. Questi interventi sembrano indicare l'esistenza di un progetto articolato associato all'organizzazione del *cursus publicus*, che investì principalmente i luoghi di sosta di proprietà della *res Caesaris* e che portò all'assorbimento di nuovi terreni per la nascita di *mansiones*⁴⁷. Le ricerche archeologiche documentano che, tra III e IV secolo d.C., molte ville furono assorbite nel sistema statale e lo Stato acquistò molti lotti di terra vicino alle strade per costruirvi luoghi di sosta⁴⁸. Questo fenomeno è attestato in tutta la penisola tra III e IV secolo d.C. ed è testimoniato nell'*ager Cosanus* sin dagli inizi del III secolo d.C., probabilmente perché terra della *res Caesaris*⁴⁹. Secondo recenti ricerche, la presenza di luoghi di sosta all'interno dei *praedia* imperiali fu causa della maggiore ingerenza del governo centrale nella gestione di queste infrastrutture e determinò la statalizzazione dei luoghi di sosta, che divennero prodotti "del dirigismo del potere centrale"⁵⁰.

La vicinanza alle terre dell'imperatore fu la causa principale dell'acquisizione di nuovi terreni nei pressi delle strade a partire dal III secolo d.C. Si spiega così la strutturazione di una *mansio* a Casale Tricosto e, forse, più a sud a S. Angelo al Chiarone (fig. 12, e). Le ricerche archeologiche riconoscono in S. Angelo la *statio* di *Ad Nonas* citata nella *Tabula Peutingeriana*. L'insediamento era composto da terme, indiziate da alcuni *tubuli*, da una cisterna a due vani e da un mausoleo monumentale che ha restituito importanti evidenze di III secolo d.C.⁵¹, legate a una ristrutturazione o a un cambio di proprietà, forse al momento in cui fu strutturata la *statio* di *Ad Nonas*. Il mausoleo fu scoperto nel 1853 sulla via Aurelia, presso l'antica stazione doganale del Chiarone. Alcuni contadini si imbattono in un «...*sepolcro formato di due camere, l'una quadrata, l'altra minore e bislunga [...] Tanto più grande esser dovea la sorpresa di trovar nella prima di esse tra sarcofaghi adorni di ricche sculture...*»⁵². I sarcofagi attici, datati nella seconda metà del III secolo d.C., rappresentavano scene del mito di Ippolito e Fedra e di Apollo e Marsia e si accompagnavano ad altri oggetti di rilievo, come una colonna di granito egiziano, un altro coperchio di sarcofago e alcuni frammenti di marmo e di nenfro (fig. 12, a, b, c, d, f)⁵³.

Nella metà del IV secolo d.C. la *mansio* di Casale Tricosto conferma un *trend* documentato in quasi tutte le *mansiones* della penisola italiana che furono oggetto di ristrutturazioni e interventi di manutenzione tra l'inizio

⁴¹ CAMBI *et al.* 2002: 148-9; MANACORDA 1979: 83, n. 30; 1980: 176.

⁴² I primi segnali di crisi sono documentati dalla seconda metà del II d.C. (CAMBI *et al.* 2002; DYSON 1978).

⁴³ CIRELLI, FENTRESS 2012; FENTRESS 2003; ROUMENS, FERNÁNDEZ GARCÍA 2008, ROCA ROUMENS *et al.* 2012, 2013; DE GIORGI 2018; SCOTT *et al.* 2015.

⁴⁴ Testimoniato da un lacerto di mosaico (RENDINI 2004). Per *Albinia flumen* CIAMPOLTRINI 1997, 2000.

⁴⁵ A questa fase sono attribuiti alcuni capitelli disegnati da Marcelliani (CIAMPOLTRINI 1994).

⁴⁶ In questo periodo furono completate le terme (CELUZZA 2018; CIAMPOLTRINI 1998; MAETZKE 1998).

⁴⁷ CORSI 2000a; KNOB 2016.

⁴⁸ CORSI 2000a: 9-10.

⁴⁹ CHIRICO 2018; MAIURO 2012: 198-201. La proprietà imperiale si era formata tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., attraverso l'eredità dei *praedia* di Nerone, distribuiti sulle isole di Giglio e Giannutri, a Monte Argentario, lungo il tombolo della Giannella, nell'*ager Cosanus* e nella valle dell'Albegna. Nel corso del II secolo d.C. la *res Caesaris* si espanse lungo la costa meridionale della *Tuscia*, inglobando l'*ager Rusellanus* fino a Castiglione della Pescaia, come testimoniato dalla villa-porto delle Paduline-Serrata Martini attribuita a Adriano (CHIRICO 2018: 98-99).

⁵⁰ CORSI 2000a: 9 KOLB 2016.

⁵¹ La *statio* (sito PR 1 della ricognizione dell'*Ager Cosanus*) fu occupata dalla fine del II secolo a. C. in relazione con la costruzione della *via Aurelia Nova* e si estendeva su una superficie di 6 ha ca. (CAMBI *et al.* 2002: 159-160, 246).

⁵² BRUNN 1857: 36.

⁵³ Uno di questi sarcofagi, rappresentante Ippolito e Fedra, è al Museo dell'Ermitage, gli altri due, uno con lo stesso soggetto di Ippolito e Fedra e la comparsa di Teseo, l'altro Apollo e Marsia, sono al Louvre di Parigi.

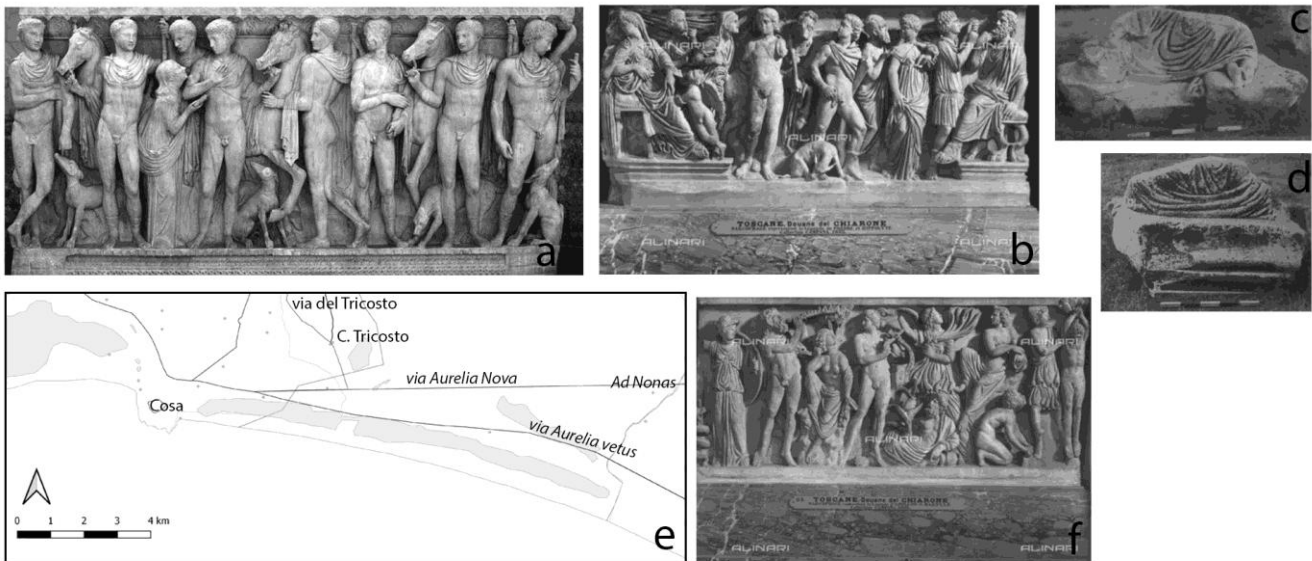


Fig. 12. a, b, f, I tre sarcofagi rinvenuti nel mausoleo di Ad Nonas; c, d Il coperchio di sarcofago rinvenuto durante la ricognizione dell'Ager Cosanus; e – Rielaborazione GIS con indicate le mansiones di Ad Nonas e Casale Tricosto e la viabilità.

e la metà del secolo⁵⁴. Il laterizio bollato da *Flavius Lollianus* data il restauro delle terme e associa Casale Tricosto alla villa imperiale della *Tagliata-portus Cosanus*, in cui è stato recuperato un altro esemplare dello stesso bollo. Le due ristrutturazioni potrebbero essere connesse e suggerire un progetto più articolato di manutenzione della viabilità e dei luoghi di sosta.

La vita di Casale Tricosto come *mansio* cessò a causa di un incendio. La fine del luogo di sosta non sembra riconducibile, o non completamente, al fenomeno di abbandoni generalizzati testimoniati nella penisola tra la fine del IV e la fine del V secolo d.C.⁵⁵. L'incendio si lega più probabilmente ai disordini che investirono la *Tuscia*, documentati dagli sgravi fiscali del 413, 418 e 422 d.C.⁵⁶, e confermati archeologicamente dai ripostigli monetali di metà-fine secolo⁵⁷ e dal *missorium* d'argento di *Ardabur Aspar* rinvenuto alla confluenza del torrente Castione nell'Albegna⁵⁸.

Un lungo iato insediativo si pone tra la fine del luogo di sosta e una nuova forma di occupazione datata in età medievale, quando su una parte dell'impianto termale si imposta un edificio religioso, con ogni probabilità la chiesa di San Frediano. L'*ecclesia*, che dalla conferma papale del 1183 risulta vicino al piccolo lago di San Floriano, era di proprietà del monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* (o delle Tre Fontane), che una tradizione di XII secolo faceva risalire all'805 d.C. e attribuiva a una donazione di Carlo Magno ai monaci greci di Sant'Anastasio⁵⁹.

⁵⁴ CORSI 2000a.

⁵⁵ CORSI 2000a.

⁵⁶ *Cod. Th.* XI, 28, 7, XI, 28, 12; CRACCO RUGGINI 1961.

⁵⁷ I ripostigli sono stati individuati a Camporegio vicino Talamone (ASOLATI 2013; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988: 523), a Marsiliana (CIAMPOLTRINI 2005: 264; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988: 525), a Poggio Murella vicino Saturnia (CIAMPOLTRINI 2005: 264; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988: 525) e a Sovana (DE BENETTI 2012).

⁵⁸ *CIL* XI 2637. *Ardabur Aspar* era figlio del console di origine alana inviato dall'Impero d'Oriente a sostegno di Valentiniano III e protagonista, fra il 431 e 441, di imprese militari e navali di rilievo contro il regno vandalo di Genserico (TONDO 1986).

⁵⁹ LUTTRELL 2001: 32.

BIBLIOGRAFIA

- ASCHERI M. (a cura di) 2001, *Siena e Maremma nel Medioevo*, Siena.
- ASOLATI M. 2013, "La disponibilità della moneta enea nell'Italia ostrogota. Emissioni inedite", in *La Monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*, Atti del 4° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 16-17 novembre 2012, Bari: 265-290.
- ATTOLINI I., CAMBI F., CELUZZA M.G., FENTRESS E., PASQUINUCCI M., REGOLI E., 1982, "Ricognizione archeologica nell'Ager Cosanus e nella Valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1981", in *Archeologia Medievale IX*: 365-386.
- ATTOLINI I., CAMBI F., CELUZZA M. G., FENTRESS E., PASQUINUCCI M., REGOLI E., 1983, "Ricognizione archeologica nell'Ager Cosanus e nella valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1982/1983", in *Archeologia Medievale X*: 439-466.
- BASSO P., ZANINI E. (a cura di), 2016, *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Archaeopress Archaeology, Oxford.
- BROWN F.E., 1951, "Cosa I. History and Topography", in *Memoirs of the American Academy in Rome* 20: 5-113.
- BROWN F.E., 1980, *Cosa. The Maxing of a Roman Town*, Ann Harbor.
- BROWN F.E., RICHARDSON E.H., RICHARDSON L. JR., 1960, *Cosa II. The Temples of the Arx*, (*Memoirs of the American Academy in Rome* 26).
- BROWN F.E., RICHARDSON E.H., RICHARDSON L. JR., 1993, *Cosa III. The Buildings of the Forum*, (*Memoirs of the American Academy in Rome* 37).
- BRUUN H., 1857, "Ippolito e Fedra", in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* XXIX: 36-48.
- BUENO M., 2011, "Mosaici e pavimenti della Toscana, Il secolo a.C. – V secolo d.C.", (*Antenor Quaderni* 22), Roma.
- BURATTINI V., 1995, "Il cristianesimo nella Maremma Grossetana dalle origini al Medioevo", in C. CITTER (a cura di), *Guida agli edifici sacri della Maremma*, Siena: 114-137.
- CAMBI F., CARANDINI A., CELUZZA M. G., FENTRESS E. (a cura di), 2002, *Paesaggi di Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- CARANDINI A. (a cura di), 1985, *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, Catalogo della Mostra (Orbetello 1985), Milano.
- CARANDINI A., RICCI A. (a cura di), 1985, *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Italia romana*, Modena.
- CAMMAROSANO P., PASSERI V., 1984, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana: repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica Senese*, Siena.
- CAMMAROSANO P., PASSERI V., 2006, *I castelli del Senese: strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Roma (ristampa dell'edizione del 1985).
- CARDARELLI R., 1925, "Confini fra Magliano e Marsiliana; fra Manciano e Montauto Scerpenna Stachilagi; fra Tricosto e Ansidonia; fra Orbetello e Marsiliana; fra Port'Ercole e Monte Argentario" (28 Dicembre 1508-2 Marzo 1510), (*Bollettino della Società Storica Maremmana* I).
- CASTAGNOLI F., 1956, "La centuriazione di Cosa", in *Memoirs American Academy at Rome* 24: 147-155.
- CELUZZA M.G., 1985, "Catalogo dei bolli", in CARANDINI, RICCI (a cura di) 1985: 348-350.
- CELUZZA M.G., 2002, "Zona C. La valle dell'Oro e l'entroterra di Orbetello, zona D. Talamone", in CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS (a cura di) 2002: 210-211.
- CELUZZA M.G., 2018, "Un paesaggio con rovine sul mare: la Domitiana positio", in *Argentariana* 6: 3-10.
- CELUZZA M.G. c.s, *Ripercorrendo la valle dell'Albegna: nuovi dati e conferme*, c.s.
- CELUZZA M.G., REGOLI E., 1982, "La valle d'Oro nel territorio di Cosa. Ager Cosanus e ager Veientanus a confronto", in *Dialoghi di Archeologia* IV: 31-62.
- CELUZZA M.G., LUZZETTI C. (a cura di), 2013, *Valle d'Oro. Parco archeologico e paesaggistico – Studi di fattibilità*, Grosseto.
- CHIRICO E., 2018, "Le proprietà imperiali negli agri Cosanus, Hebanus e Rusellanus (I-VII secolo d.C.)", in C. CHIRICO, C. CITTER, *I beni pubblici e della corona dall'Impero romano ai Longobardi: il caso di Roselle (Grosseto)*, in GIOSTRA C. (a cura di), *Città e campagna. Culture, insediamenti, economie (secc. VI-IX)*, Il Incontro per l'Archeologia barbarica, Milano, 15 Maggio 2017), *Archeologia Barbarica*, 2, Mantova: 97-105.
- CIAMPOLTRINI G., 1991, "Ricerche sui monumenti d'età traianea e adrianea del suburbio orientale di Cosa", in *Bollettino di Archeologia* 11-12: 67-85.

- CIAMPOLTRINI G., 1994, "Mosaici del II secolo d.C. nell'Etruria centrale marittima", in *Prospettiva* 75-76: 2-13.
- CIAMPOLTRINI G., 1997, "Albinia, fluvius habet positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)", in *Rassegna di Archeologia* 14: 253-296.
- CIAMPOLTRINI G., 1998, "Domitiana positio: la villa di Santa Liberata", in POGGESI, RENDINI 1998: 195-205.
- CIAMPOLTRINI G., 2000, "Prima della torre: Albinia positio. Un approdo fluviale di età romana", in N. MAIOLI (a cura di), *Forte della Saline. Storia e restauro di un forte*, Siena: 71-75.
- CIAMPOLTRINI G., 2005, "Il "tesoro" di Saturnia, 1592, e altri ripostigli tardo-antichi dagli archivi toscani", in *Rivista Italiana di Numismatica* 106: 259-271.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1988, "L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo: segnalazioni e contributi", in *Archeologia Medievale* XV: 519-534.
- CIRELLI E., FENTRESS E., 2012, "After the rats: Cosa in the Late Empire and Early Middle Ages", in N. CHRISTIE, A. AUGENTI (a cura di), *Urbes Extinctae Archaeologies of abandoned classical towns*, Aldershot: 97-114.
- COLLAVINI S.M., 1998, "Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus": gli Aldobrandeschi da conti a "principi territoriali" (secoli IX-XIII), Pisa.
- CORSI C., 2000a, *Le strutture del cursus publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR International Series 875, Oxford.
- COSTANTINI A., 2014, "Sepolture tardo antiche in Toscana (III-VI d.C.): i corredi e le epigrafi", in *Studi Classici Orientale* 60: 99-161.
- CRACCO RUGGINI L., 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano.
- DE BENETTI M., 2012, "Il tesoro di Sovana", in *Archeologia Viva* n. 156: 14-21.
- DE GIORGI A., 2018, "Sustainable Practices? A Story from Roman Cosa (Central Italy)", in *Journal of Mediterranean Archaeology* 31.1: 3-26.
- DE TOMMASO G., 1994, "Vetri incisi dalla Tuscia annonaria. Note sulla produzione di vetri incisi tra III e IV secolo", in *Archeologia Classica* XLVI: 261-278.
- DE TOMMASO G., 2010, "La fiaschetta di Populonia", in G. BARATTI, F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia*, 9, Pisa: 181-196.
- DOMENICHELLI L., 2008, "Quando Capalbio era la S.A.C.R.A., Capalbio Redenta Agricola", Capalbio.
- DYSON S.L. 1978, *Settlement patterns in the ager Cosanus: the Weslean Università Survey, 1974-1976*, in *Journal of Field Archaeology* V: 251-268.
- DYSON S.L. 1984, "Castle and countryside: Capalbiaccio and the changing settlement history of Ager Cosanus", in K. Biddick (a cura di), *Archaeological approaches to medieval Europe. Studies in medieval culture*, 18, Kalamazoo: 263-278.
- EUTIZI E., 2017, *Relazione finale degli scavi effettuati nel corso dei mesi di Maggio, Giugno e Luglio 2017 in località "Giardino – Strada del Tricosto"*.
- FENTRESS E., 1996, "Figures in a centuriated landscape", in A. CHASTAGNOL, S. DEMONGIN, C. LEPELLEY, Splendidissima Civitas. *Etudes d'histoire romain en homage à François Jacques*, Paris: 79-99.
- FENTRESS E. (a cura di), 2003, *Cosa V: an intermittent town, excavations 1991-1997*, Ann Arbor.
- FENTRESS E., WICKHAM C. 2001, *La valle dell'Albegna fra i secoli VII e XIV*, in ASCHERI 2001: 59-82.
- GUIDI P. (a cura di), 1932, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, 1. La decima degli anni 1274-1280*, Città del Vaticano.
- GIUSTI M., GUIDI P. (a cura di), 1942, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, 2. La decima degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano.
- HOBART M., 2009, *Rivisitare gli scavi. Il castello di Tricosto presso Capalbiaccio (GR). Fonti e cultura materiale*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Palazzo della Dogana, Salone de Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia, 30 Settembre - 3 Ottobre 2009), Borgo S. Lorenzo: 332-335.
- HOBART M., CERRI L., MARIOTTI E., CORTI I., ACCONCIA V., VACCARO E., VALDAMBRINI C., SALVADORI H., 2009, "Capalbiaccio (GR) nel tempo: dalla preistoria all'età moderna. Le indagini archeologiche dagli anni '70 al nuovo progetto di ricerca", in *Archeologia Medievale* XXXVI: 81-125.
- HOBART M., CERRI L., MARIOTTI E., CORTI I., ACCONCIA V., VACCARO E., SALVADORI H., 2010, *Castello di Tricosto (GR)*, in *Fasti online, FOLDER-it- 2010*, 197.pdf.

- JACQUES F., 1986, L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari: 81-225.
- KEHR P., 1906, *Italia pontificia*, I, Berlino.
- KOLB A., 2016, "Mansiones and cursus publicus in the Roman Empire", in BASSO, ZANINI 2016: 3-8.
- LEVI D., 1927, "Escursione archeologica nell'Agro Cosano", in *Studi Etruschi* I :477-485.
- LUTTRELL A., 2001, "The medieval Ager Cosanus", in ASCHERI 2001: 27-57.
- MAETZKE G., 1998, "Santa Liberata: i lavori del 1953", in POGGESI, RENDINI (a cura di) 1998: 206-215.
- MAIURO M., 2012, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari.
- MANACORDA D., 1979, "Considerazioni sull'epigrafia della regione di Cosa", in *Athenaeum* 57: 73-97.
- MANACORDA D., 1980, "L'ager Cosanus fra Tarda Repubblica e Impero", in *Memoirs of the American Academy in Rome* XXXVI: 173-184.
- MANACORDA D., 1981, "Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I secolo a.C.", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari: 3-54.
- MATTHEWS J.F., 1967, "Continuity in a roman family; the Rufii Festi of Volsinii", in *Historia* 16: 484-509.
- MCCANN A.M. (a cura di), 1987, *The Roman Port and Fishery of Cosa*, Princeton.
- MCCANN A.M., 2002, *The Roman Port and Fishery of Cosa: A Short Guide*, The American Academy in Rome.
- MEDRI M., 2016, *Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui balnea per i viaggiatori*, in BASSO, ZANINI 2016: 91-110.
- PAOLUCCI F., 1997, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PAOLUCCI G., DE TOMMASO G., 2017, *Petriosa Vitrea. L'arte vetraria antica nei Musei e nelle Collezioni private della Toscana. The art of glass manufacturing in the museums and private collections of Tuscany*, Catalogo della Mostra, Firenze.
- PAPI E., 1985, "La fornace di Tricosto", in CARANDINI 1985: 192-4.
- PLRE = MARTIN JONES A.H., MARTINDALE J.R., MORRIS H., 1971, 1980, 1992, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I-III, Cambridge University Press.
- POGGESI G., RENDINI P. (a cura di), 1998, *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Catalogo della mostra (Porto Santo Stefano, 31 maggio – 26 ottobre 1997), Siena.
- RENDINI P., 1998, "L'urbanistica di Saturnia romana. Un aggiornamento", in *Atlante tematico di topografia antica* 7: 97-116.
- RENDINI P., 2004, "Scavi nei depositi: il sectile di Firenze (ritrovato) e i mosaici della valle dell'Albegna", in *Atti del Colloquio Internazionale sulla Conservazione del Mosaico*: 191-202.
- REPETTI E., 1833, *Dizionario Geografico fisico storico della Toscana*, Firenze.
- ROCA ROUMENS M., FERNÁNDEZ GARCÍA M.I., RUIZ MONTES P., 2008, "Orbetello (GR). Excavación en la insula O-P/4-5 de ciudad romana de Cosa", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana* 3/2007: 480-482.
- ROCA ROUMENS M., MADRID FERNÁNDEZ M., CELIS BETRIU R., 2012, "La ciudad romana de Cosa: arqueología de un enclave comercial", in *Informes y Trabajos. Excavaciones en el exterior* 2010 7: 148-158.
- ROCA ROUMENS M., CELIS BETRIU R., MADRID FERNÁNDEZ M., MORENO ALCAIDE M., 2013, "La ciudad romana de Cosa: arqueología de un enclave comercial mediterráneo", in *Informes y Trabajos. Excavaciones en el exterior* 2011 9: 289-304.
- SCOTT R.T., DE GIORGI A., CRAWFORD-BROWN S., GLENNIE A., SMITH A., 2015, "A Cosa Excavations: the 2013 Report", in *Orizzonti* XVI: 11-22.
- TONDO L., 1986, "Piatto onorario in argento di Ardaburio", in G. DE MARINIS, G. GUIDONI (a cura di), *Mensa e cucina nell'Altomedioevo e Medioevo*, V/XII, Firenze, scheda 3.